

# Introduzione

Angela Biscaldi, Ferdinando Fava

	<p><b>Narrare i gruppi</b> <i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 16, n° 2, dicembre 2021</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo	
<b>Introduzione</b>	
Autore	Ente di appartenenza
<b>Angela Biscaldi</b>	<i>Università degli Studi di Milano</i>
<b>Ferdinando Fava</b>	<i>Università degli Studi di Padova</i>
Pagine 123-128	Pubblicato on-line il 28 dicembre 2021
Cita così l'articolo	
<b>Biscaldi, A., Fava, F. (2021).</b> Introduzione. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 16, n° 2, dicembre 2021, pp. 123-128 - website: <a href="http://www.narrareigruppi.it">www.narrareigruppi.it</a>	

**IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.**

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## introduzione

### Introduzione<sup>1</sup>

Angela Biscaldi e Ferdinando Fava

#### 1. *Il contesto*

Nell'ultimo anno, nel nostro paese, il tema della didattica a distanza è stato al centro della scena mediatica e ha alimentato un vivace dibattito pubblico che ha portato, e poi mantenuto, l'attenzione generale sulla scuola e sul suo ruolo sociale e formativo.

Articoli in quotidiani e riviste, *webinar* tematici di formazione e discussione, interventi di politici, dirigenti, sindacalisti ed esperti di vari ambiti disciplinari, ma anche manifestazioni di piazza di docenti, genitori e studenti: si è trattato di uno scenario eterogeneo e complesso, giocato su più fronti, nel quale i diversi attori sociali hanno preso parola.

Anche gli antropologi hanno immediatamente intuito la rilevanza di questa transizione epocale nelle pratiche didattiche e negli stili di apprendimento e socializzazione degli studenti e delle studentesse e hanno fatto sentire la loro voce nei *blog*, nelle pagine *facebook*, così come in articoli di riviste o testi collettanei (Parisi, 2020; Polidori, 2020; Vereni, 2020; D'Agostino, 2020; Biscaldi, 2020, 2021; Parbuono, 2021) mettendo in dialogo l'auto-etnografia (la loro esperienza di docenti) con l'analisi critica del fenomeno e interrogandosi sia su questioni di metodo (come fare etnografia della *dad*?) sia sul ruolo del sapere antropologico in pandemia (che cosa abbiamo da dire in quanto studiosi di fenomeni culturali sulla *dad*?).

Se la *dad* da un lato si presenta come uno dei tanti cambiamenti resi necessari dalla pandemia (così come lo *smart working* o la telemedicina) dall'altro lato essa investe, direi rivoluziona, una tale molteplicità di piani sociali da poter essere definita senza dubbio *un fatto sociale totale* all'interno dell'evento pandemico.

---

<sup>1</sup> I paragrafi 1 e 3 sono stati scritti da Angela Biscaldi, mentre il 2 da Ferdinando Fava.

La didattica a distanza, infatti, abbatte la distinzione tra spazi pubblici e privati, tempi del riposo e del lavoro; destabilizza le relazioni gerarchiche e di potere consolidate, nelle aule, da decenni sovvertendo i tradizionali meccanismi di controllo nella comunicazione tra docenti e studenti; risignifica i vecchi conflitti tra scuola e famiglia e modifica le tradizionali disuguaglianze di accesso all'istruzione, riproponendole in una forma inedita; accelera e legittima un cambiamento nei supporti materiali, nei ruoli e nella forme della trasmissione del sapere con profondi effetti sui processi cognitivi e quindi sugli apprendimenti.

Per gli antropologi impegnati da anni sui temi educativi, la *dad* porta una serie di interrogazioni radicali sul significato sociale e culturale del 'fare scuola', incentiva la riflessione sulla capacità della scuola di rinnovarsi a partire dalle pratiche, costringe i docenti a interrogarsi sui temi della fiducia, della responsabilità, della motivazione ad apprendere; spinge l'istituzione scolastica ad un'analisi profonda dei concetti di inclusione, equità e trasformazione sociale.

Fare etnografia della *dad* significa avventurarsi in un nuovo territorio di analisi, mai battuto prima. Non si tratta solo di mettere in dialogo, in modo proficuo, le categorie dell'antropologia e, in particolare, dell'antropologia della comunicazione (faticità, performatività, ideologia linguistica, *affordance*) con le nuove pratiche, ma si tratta soprattutto di interrogarsi sulla capacità dei nostri vecchi strumenti di analisi (teorici e metodologici) di cogliere le dinamiche generate dal digitale e i nuovi significati che esse rivestono per i diversi attori sociali.

## 2. Le domande

Gli articoli e le note di questo numero monografico nascono da un momento di confronto – il *panel* 'Nuovi tempi dell'insegnare, nuovi tempi dell'apprendere. La didattica a distanza' – tenutosi nel quadro del VII° Convegno della Società Italiana di Antropologia Applicata del dicembre 2020, di cui siamo stati i *convenor*.

Il *panel* intendeva offrire un'esplorazione analitica e critica sugli effetti del ricorso obbligato e massiccio alle modalità digitali di erogazione della didattica in periodo pandemico. Desideravamo reinterrogarci, proprio nel tempo del costituirsi di questo fenomeno sociale, e grazie a questo particolare *medium*, a cui pochi hanno potuto sottrarsi, sugli elementi che fanno di una relazione, una relazione formativa.

Il presente numero rilancia quell'obiettivo: raccogliere lavori di antropologi e operatori della formazione che a partire da un materiale etnografico originale contribuiscano a leggere i cambiamenti, aiutino a interpretarli iscrivendoli nella

teoria sociale critica contemporanea per indicare anche, se possibile, orientamenti operativi in ordine al miglioramento delle pratiche, dei processi e delle politiche educative.

In questo modo il *panel* e le pagine seguenti di cui sono l'esito, riportano il lettore al cuore dell'antropologia applicata (pubblica): contribuendo con una analisi critica distinta, ma non separata dall'orientamento ai valori (*Wertfreiheit*) alla trasformazione delle pratiche, delle politiche e dei processi.

Gli articoli qui proposti adottano un posizionamento riflessivo e critico, caratteristico del gesto antropologico, che si sottrae al presentismo e risitua i fatti sociali nel divenire storico come nei processi che di diversa natura ne sono matrice ed effetto.

Il *Covid*, come la *dad* hanno funzionato da *analiseur* di questi processi sociali, politici ed economici: hanno cioè permesso di far venire alla luce le tensioni, le rappresentazioni con cui è fatta, funziona e si riproduce la tanto desiderata normalità. Ma non solo. Li hanno catalizzati, li hanno anche accelerati in modo tale da porli allo specchio di molti.

In particolare, i contributi del numero rimettono al centro dell'analisi gli spazi, la temporalità, la corporeità, le relazioni inerenti alla pratica educativa, cercando di rispondere a una serie di domande che riteniamo fondamentali rilanciare:

- se, con la *dad*, lo spazio dell'educare (pubblico) e del vivere quotidiano (privato) si confondono, dove passa questo confine? Come gli spazi domestici e le loro abitudini vengono trasformati? Come il tempo dell'apprendere e dell'insegnare si articola al tempo 'libero'? Come le modalità di gestione di una scuola/università de-localizzate interrogano la coincidenza di spazio e attività finalizzata?
- se il sincrono virtualizza l'atto comunicativo e l'asincrono accentua la dissociazione tra il tempo dell'apprendere dal tempo dell'insegnare, come viene riappresa e risignificata la temporalità educativa, una volta che la comunicazione è sganciata dal contesto di enunciazione?
- se la corporeità intersoggettiva è abolita e i corpi interagiscono con immagini di se stessi, con tastiere e schermi, privilegiando nuovi regimi di visibilità, come le modalità di gestire l'aula nella didattica a distanza interrogano le forme di controllo e le asimmetrie di potere che si creano?
- se il digitale ridefinisce le relazioni così come le responsabilità educative, quali nuovi conflitti sorgono? Quali nuovi significati assumono le relazioni docente/studente, studente/studente, docente/famiglie?

### 3. I contributi

Questo numero presenta alcune riflessioni antropologiche maturate in questo insolito, nuovo, contesto a fronte delle domande di ricerca illustrate sopra.

Sono scritte da autori che hanno fatto esperienza della didattica digitale in campi diversi. Nelle note sono raccolte le testimonianze di Elsemar Buscaglia, maestra di scuola infanzia, Roberta Luongo insegnante in una scuola primaria, Andreina Re, docente di musica in una scuola secondaria di primo grado e di Marco Traversari docente di scienze sociali in una scuola secondaria di secondo grado.

Le riflessioni partono da campi molto diversi, prospettive e posizionamenti differenti, che li portano a considerazioni talvolta eterogenee, sollecitate dalle diverse età degli studenti e dalle diverse richieste dei contesti in cui operano. Tuttavia i loro contributi sono accomunati da un'interrogazione radicale sul senso del fare scuola e utilizzano la *dad* come un'opportunità per riflettere sui fondamenti della relazione educativa.

Nella sezione degli articoli, Matteo Canevari, Paolo Grassi e Angela Biscaldi propongono da prospettive diverse, una riflessione sulla stessa necessità: alimentare nelle nostre aule la promozione della fiducia, della responsabilità, della riflessività critica. Si tratta di una necessità da anni avvertita nel mondo della scuola che la nuova didattica digitale ha reso non più differibile, in quanto questi elementi – fiducia, responsabilità, riflessività – si sono rivelati fondativi della stessa possibilità di comunicare – e quindi insegnare e apprendere – in *dad*.

Tenere aperta e viva questa richiesta, e impedire che venga messa in sordina dal desiderio di ritorno alla normalità, è l'obiettivo ultimo del numero e l'invito che lanciamo ai lettori.

### Bibliografia

Biscaldi, A. (2020). La giusta distanza educativa. La didattica universitaria dopo il Coronavirus. *Osservatorio la giusta distanza*.

<https://osservatoriolagiustadistanza.blogspot.com/2020/05/la-giusta-distanza-educativa-la.html>

Biscaldi, A. (2021). La didattica 'a distanza': nuove rappresentazioni dell'insegnare e dell'apprendere. In *Acrobati del presente. La vita quotidiana alla prova del lockdown*, (a cura di) Colombo E, Rebughini P. Roma: Carocci, 73-91.

D'Agostino, G. (2020). Cronaca di ordinaria emergenza, *Archivio Antropologico Mediterraneo*, XXIII, n. 22, 1, pp. 1-6.

- Parbuono, D. (2020). “Fare Università. Convivere con il virus”, *Etnoantropologia*, 9, 1: 194-213.
- Parisi, S. (2020). La didattica ai tempi del coronavirus. Etnografia di un’eccezionale novità. In *Pandemia 2020: la vita quotidiana in Italia con il Covid-19* (a cura di), Guigoni” A, Ferrari R. Danyang: M&J Publishing House, pp. 116-121, [http://www.etnografia.it/wp-content/uploads/2020/04/Pandemia\\_2020\\_20\\_aprile.pdf](http://www.etnografia.it/wp-content/uploads/2020/04/Pandemia_2020_20_aprile.pdf)
- Polidori, A. (2020). Quarantena, giovani, studenti: uno sguardo sopra una pratica di ricerca. In *Andrà tutto bene? La pandemia di coronavirus e gli effetti locali e internazionali*, (a cura di), Medici L., Randazzo F. Tricase (LE): Libellula, 27-44.
- Vereni, P. (2020). “A scuola dal virus. Pandemia e doppi legami nel sistema educativo”, *Rivista di Antropologia contemporanea* 1, 217-226.